

LXXXVI.

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1888

Presidenza del Vice-Presidente TABARRINI.

Sommario. — *Presentazione del progetto di legge relativo a nuovi provvedimenti per le strade ferrate complementari — Proposta del senatore Vitelleschi per il rinvio del medesimo alla Commissione permanente di finanze — Osservazioni del senatore Alvisi — Approvazione della proposta Vitelleschi — Discussione del progetto di legge: « Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma » — Osservazioni dei senatori Cannizzaro, Canonico, del ministro della pubblica istruzione e del senatore Pierantoni, relatore — Chiusura della discussione generale — Approvazione degli articoli 1 e 2 dopo osservazioni del senatore Alvisi, del ministro e del relatore — Discussione dell'art. 3 alla quale prendono parte il senatore Moleschott, il ministro ed il relatore — Rinvio del seguito all'indomani.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 1/2.

Sono presenti i ministri delle finanze, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, SOLIDATI-TIBURZI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo di un mese il senatore Celesia, per motivi di salute, e il senatore Corsi L. per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di un progetto di legge.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho

l'onore di presentare al Senato il disegno di legge approvato dall'altra Camera per nuovi provvedimenti ferroviari.

Io prego caldamente il Senato a volersene occupare con la maggiore urgenza possibile, perchè abbiamo impegni con Società che scadono a giorno ed ora determinata.

Sarò molto tenuto a' miei colleghi se vorranno pigliare una risoluzione che tenda ad affrettare la soluzione di questa importante materia.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione del progetto di legge: « Provvedimenti per le strade ferrate complementari ».

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io propongo che questo progetto di legge sia deferito alla Commissione permanente di finanza, tanto più che trattasi di materia per la più gran parte di sua competenza.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta fatta dall'onor. senatore Vitelleschi, di deferire il progetto di legge che riguarda i provvedimenti ferroviari alla Commissione permanente di finanza.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Onorevoli colleghi! Poichè tutti gli argomenti, anche quelli che dovrebbero seguire le vie ordinarie degli Uffici, vengono demandati alla Commissione permanente di finanza, io pur non facendo per ora proposta alcuna, avverto l'onor. presidente ritenere che farò una volta o l'altra la proposta di massima, nel senso che alla Commissione permanente di finanza si diano tutte le attribuzioni degli Uffici nel preventivo esame delle leggi, anche aumentando il numero dei senatori che la compongono, se non si crede mantenerla nel numero attuale.

Sarà molto meglio investirla di questa facoltà piuttosto che di concederla di volta in volta, quando non vi è tempo o si vuole dal Governo che le leggi non facciano il loro corso ordinario.

È un deplorato inconveniente che, mentre il Senato è costretto a restare inoperoso nelle leggi più importanti, venga poi chiamato soltanto per fare l'ufficio del notaio per registrarne una quantità senza esame.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Se io ho proposto che questa legge fosse deferita alla Commissione di finanza egli è perchè a me pare che sia una materia che le spetti, perchè di sua competenza. Trattandosi di una legge che importerà allo Stato un onere di un miliardo ed 800 milioni, se questa non è competenza della Commissione di finanza, io non so quale altra legge possa appartenergli. Pur tuttavia, siccome oltre a questo punto di vista in questa legge ve ne sono degli altri non meno importanti, se ci fossimo trovati in altre condizioni di tempo e anche di posizione politica, io non avrei esitato a proporre che fosse nominata una Commissione speciale. E anche adesso, se credessi di essere seguito dal Senato, io proporrei che questa discussione fosse rinviata all'autunno, condizione indispensabile di uno studio serio ed accurato, ed in quel caso che fosse nominata una Commissione speciale. E certo il soggetto è di tale impor-

tanza da meritare che il Senato se ne occupasse lungamente e seriamente. Ma siccome non ho questa speranza, sì perchè il ministro dei lavori pubblici ha richiesto l'urgenza, e le richieste del Governo trovano sempre una buona accoglienza da parte del Senato, sì perchè io ritengo che il Senato stesso non mi seguirebbe in questa via, così il nominare una Commissione speciale con carattere tecnico sarebbe cosa superflua, perchè in quattro o cinque giorni essa non potrebbe improvvisare uno studio completo. Quindi non resta che dare incarico ad una Commissione che ha costantemente il bilancio alle mani, e che perciò è assai più nel caso di giudicare prontamente della situazione di quel che non lo sieno cinque senatori che uscissero per caso dagli Uffici.

Questa adunque è la ragione per cui ho fatto questa proposta, e non per deferire costantemente, come dice l'onor. Alvisi, tutte le questioni di cui ci si vuole scaricare alla Commissione permanente di finanza.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Io non ripeterò le ragioni che ho detto per cui la Commissione permanente di finanza ha tolto il posto al Senato negli affari più importanti; tant'è vero che adesso l'onor. Vitelleschi confessa anch'egli che sotto tutti i rapporti finanziari ed economici la legge che si consegna per sua iniziativa alla Commissione di finanza, il Senato avea tutto il diritto che fosse prima discussa dagli Uffici, appunto trattandosi di spesa di 1400 milioni sopra un bilancio, già passivo, di 1600 milioni.

Dunque, per l'importanza economica e finanziaria e per l'importanza tecnica, era conveniente e doveroso per il Senato di discutere questa legge a fondo.

L'onor. ministro ha detto che ci sono degli impegni già presi; e quindi l'urgenza di provvedere al più presto a questi impegni, che ascenderanno a qualche centinaio di milioni, sebbene la legge si espliciti nella sua esecuzione in un periodo da venti a trent'anni.

Ma, purtroppo nelle consuetudini parlamentari, quando una legge si vuole far passare presto, si presenta a questi lumi di luna, e, sotto la canicola estiva, si ricorre alla Commissione permanente di finanza, perchè, una volta messi d'accordo la Commissione e il Ministero, si ca-

pisce che un Corpo conservatore, quale è il Senato, non manca di dare il suo voto favorevole.

Ma se si volesse fare veramente della opposizione io potrei riferirmi al regolamento del Senato ove dice che, prima di accettare e discutere una proposta qualunque, il Senato può domandare di verificare se l'Assemblea è in numero legale. Ma io questo non lo faccio perchè altrimenti si prenderebbe una di quelle deliberazioni che recano inciampi al Governo nelle sue attribuzioni, ed io voglio invece che il potere esecutivo cammini sì, però rispettando almeno le leggi del Senato che egli stesso si è imposto.

Ma dal momento che per mia parte sarebbe un atto di diritto, dall'altra sarebbe una coercizione morale, io me ne astengo e quindi lascio che la proposta dell'onor. Vitelleschi venga pure accettata dai senatori presenti che non sono certo la maggioranza del Senato.

Senatore VERGA C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VERGA C. Credo d'interpretare l'intenzione dei membri della Commissione permanente di finanza dichiarando anche a nome dei colleghi che i commissari di finanza si astengono da questa votazione, e ciò per norma nel computo dei voti.

PRESIDENTE. Allora non mi rimane che sottoporre al Senato la proposta dell'onor. Vitelleschi di deferire, cioè questo progetto di legge alla Commissione permanente di finanza lasciando impregiudicata la questione che sollevava l'onor. Alvisi.

Chi approva la proposta dell'onor. Vitelleschi è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Inversione dell'ordine del giorno.

Discussione del progetto di legge: « Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma » (N. 14).

PRESIDENTE. Se il Senato ed i due ministri presenti lo consentono, si invertirà l'ordine del giorno dando la precedenza al progetto di legge intitolato: « Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma ».

Domando al signor ministro se intende che

la discussione si apra sul progetto ministeriale oppure su quello emendato dall'Ufficio centrale.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Consento che la discussione si apra sul progetto proposto dall'Ufficio centrale, riservandomi in ciascun articolo di dichiarare se, e in quale misura, accetto le proposte dell'Ufficio medesimo.

PRESIDENTE. Prego uno dei senatori segretari di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, SOLIDATI-TIBURZI dà lettura del progetto di legge.

(V. stampato N. 14).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo disegno di legge.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Io non avrei preso la parola su questo progetto di legge, se il relatore non avesse dato alla modificazione che introdusse all'art. 3 un significato molto importante.

Egli prese quest'occasione per affermare una dottrina sui limiti del potere amministrativo riguardo alle scuole, dottrina che egli ha sempre sostenuto in quest'Assemblea.

Nella relazione egli afferma che questa dottrina è già stata accettata dal Senato, e sostituisce all'art. 3 ministeriale che dispone che le materie d'insegnamento, l'estensione e la distribuzione di esse, la durata del corso, le condizioni per l'ammissione alla scuola, ecc., siano determinate con regolamento speciale, sostituisce un altro art. 3 nel quale è particolarmente determinato non solo il numero degli insegnamenti, ma la loro distribuzione.

Ora egli stesso disse che sostituiva quell'articolo perchè quando si tratta di fare dei regolamenti in esecuzione della legge, non c'è bisogno che nella legge sia inserita questa facoltà del potere esecutivo.

Disse inoltre che coll'art. 3 del progetto ministeriale si concedeva una straordinaria e speciale delegazione di potestà, la quale non è giustificata da alcuna necessità.

Il relatore è stato sempre conseguente a sè stesso, giacchè in tutti i progetti di legge che si sono discussi, nei quali si proponeva rimandare ai regolamenti lo sviluppo del programma di una scuola, egli ha sempre sostenuto che la legge deve entrare nei particolari di tale pro-

gramma, cioè enumerare le materie d'insegnamento e la loro distribuzione tra gli insegnanti. Io devo però rammentare che questa dottrina in nessuna occasione è stata accettata dal Senato.

Rammento che nel progetto di legge per la istruzione superiore si fece una lunghissima discussione al riguardo, ed egli vigorosamente sostenne la sua opinione, ma la maggioranza diede ragione alla Commissione, la quale, come è nelle leggi attualmente vigenti, rimetteva al potere esecutivo tutta questa parte dell'amministrazione scolastica.

Secondo il mio concetto le leggi che istituiscono una scuola debbono determinare con precisione lo scopo cui quella scuola mira, determinare i mezzi finanziari soprattutto, ma debbono lasciare all'Amministrazione pubblica, consigliata naturalmente da uomini competenti, il determinare i modi particolari per raggiungere lo scopo proposto.

Siccome non vorrei che in altre occasioni si dicesse che il Senato ha già accettato la dottrina del relatore, cioè che colle leggi scolastiche si devono determinare, in particolare, tutti gli insegnamenti che si danno e la loro distribuzione tra il personale; così prendo l'occasione, almeno per conto mio, di rammentare al Senato che le tutte volte si è presentata questa questione, il Senato non ha avuto difficoltà di delegare alla pubblica Amministrazione la determinazione specializzata dell'ordinamento di una scuola.

Io non so se questa volta il ministro vuole accettare questa particolare determinazione; non so se al ministro convenga che questa massima sia accettata, massima di cui apprezzo le conseguenze dai discorsi antecedenti del relatore, il quale ha detto che tutti i regolamenti che l'Amministrazione ha fatti per regolare le scuole, per dividere gl'insegnamenti, sono fuori di legge.

Non vorrei che si prendesse questa modesta occasione per far passare una massima, che non è stata mai divisa dalla maggioranza del Senato, nelle discussioni dei progetti di legge riguardanti le scuole.

Per queste ragioni adunque io chiederei che se il ministro accetta questo articolo, dichiari almeno che lo fa soltanto per questa volta. Se tale dichiarazione sarà fatta, io non farò oppo-

sizione al progetto attuale, perchè anche il progetto ministeriale limitava oltre il dovere le facoltà del Governo colla tabella del personale; io perciò non avrei fatto alcuna osservazione se a queste modificazioni non si avesse voluto dare l'interpretazione che è data dalla relazione.

Io non entro nel merito del progetto dell'Ufficio centrale. Voglio credere che sia stato benissimo studiato dal punto di vista difeso dall'onor. Pierantoni, che cioè deve essere la legge quella che regola ne' suoi particolari l'ordinamento di una scuola. Credo anzi che se l'onorevole ministro volesse ordinare la scuola per conto suo, dovrebbe valersi dei consigli che sono dati nella relazione.

Io desidererei conoscere il pensiero del ministro, se accetta la dottrina che ispirò l'emendamento all'art. 3, o se accetta l'emendamento per questo caso speciale che invero non ha una grande importanza pratica.

Se accetta la massima che ispirò l'emendamento, allora bisogna che tutto l'andamento dell'amministrazione della pubblica istruzione sia modificato.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Io sono perfettamente d'accordo coll'onor. Cannizzaro che ciò che deve essere oggetto di regolamento non sia posto nella legge.

Ma, dove non sarei perfettamente d'accordo con lui, è nei limiti che egli vorrebbe porre a questo principio.

Comprendo che la legge non possa entrare nei particolari dei modi con cui essa si deve attuare.

Ma, quando si tratta di determinare quali sono le materie che devono formare oggetto dell'insegnamento di una scuola normale di ginnastica, mi pare che ciò tocchi all'essenza della legge stessa. Altrimenti faremmo una legge dalla quale non si saprebbe nemmeno che cosa vogliamo fare.

Vediamo difatti che la stessa legge Casati sull'insegnamento superiore determina essa le materie da insegnarsi.

A me pare quindi che questa sia una delle materie che debbono formare oggetto della legge, salvo al regolamento il determinare i particolari.

Mi riservo poi, nell'occasione della discus-

sione speciale, di ritornare sopra quest'articolo, per domandare alcuni schiarimenti sulla soppressione di certe materie d'insegnamento.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Desiderava di riservare alla discussione dell'articolo 3 la esposizione del mio apprezzamento intorno alla proposta dell'Ufficio centrale.

Ma poichè il senatore Cannizzaro ha anticipata la discussione intorno a questo articolo, dirò chiaramente il mio pensiero.

Ho letto la elaborata relazione sul progetto di legge per l'istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma, dell'onor. senatore Pierantoni, e, mentre accetto parecchie delle proposte dell'Ufficio centrale, non credo di accettare tutte le considerazioni svolte dal relatore; perchè ben sappiamo come nelle Assemblee si votino gli articoli di legge e non si votino le relazioni delle Commissioni parlamentari che li precedono. Nè pure, ove il Senato si arrestasse ad accettare la formola proposta dall'Ufficio centrale, io intenderei con ciò di risolvere una questione di massima.

Anzi, se l'art. 3 fosse posto come una questione di massima, io dovrei non accettarlo; perchè non potrei, a proposito della legge sulla ginnastica, risolvere una questione che da tanti anni si dibatte intorno ai limiti delle leggi e dei regolamenti rispetto all'ordinamento dello istituto scolastico.

Fatta questa dichiarazione generale di massima, e considerando ciò che il senatore Cannizzaro ha detto, essere questo un caso speciale, avendo la legge, come fu approvata dall'altro ramo del Parlamento, creato un tipo particolare di scuola, tutto disciplinato dalla legge medesima, e, per altra parte, secondo osservò il senatore Canonico, i confini tra la legge ed il regolamento non essendo determinati, ne viene per conseguenza che, in questo caso speciale dell'istituzione di una scuola normale di ginnastica, la legge potrà estendersi a descrivere particolarmente ciò che questo istituto deve essere.

La legge Casati ha stabilito le materie d'insegnamento, per vero dire, con una traccia un poco larga ed in taluni punti anche alquanto indefinita; ma io mi permetto di pensare che,

nè il senatore Cannizzaro, nè il relatore dell'Ufficio centrale, nè il Senato vorranno trattare, a proposito della legge che si discute, tutta la questione dei limiti e del potere legislativo ed esecutivo, rispetto alla legislazione scolastica.

Mi riservo poi all'art. 3 di vedere qual parte di esso accetterei, quale no, e quali aggiunte vorrei farvi, riservandomi di rivolgere a questo riguardo qualche preghiera al relatore.

Senatore CANNIZZARO. Poichè non si fa questione di massima, nel caso speciale io non propongo modificazioni al progetto, purchè non si intenda accettata la massima contenuta nella relazione dell'Ufficio centrale, la quale dava un grave significato agli emendamenti proposti.

Credo che questa questione del limite del potere amministrativo nel governo delle scuole sia importantissima e non debba essere risolta così per incidente.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Onorevoli senatori. Rendo grazie all'onor. collega Cannizzaro, che mi ha attribuito il merito di un lavoro individuale, ma è mio dovere di ricordare che nell'ufficio di relatore non espressi solamente opinioni accettate con la unanimità dei voti dai colleghi; ma che l'Ufficio, nelle sue deliberazioni, si attenne alle raccomandazioni del Senato espresse negli Uffici.

Io fui il mandatario della Commissione, la quale fu la mandataria degli Uffici del Senato. Quali che fossero le mie opinioni, alle quali non rinunziosi, io sentii il dovere di obbedire al mandato ricevuto. Sono giurista e mi ricordo il precetto romano: *Fines mandato sunt custodiendi*.

Per questo non mi feci arbitro della volontà dell'Ufficio centrale, nè pensai di sostituire ad un lavoro collettivo il mio criterio speciale.

L'onor. Cannizzaro, ben l'ha detto l'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica, ha anticipato una discussione, che meglio avrebbe trovata la sede competente nell'art. 3. Ma sollevata la questione, è dovere discuterla e rispondere.

L'onor. Cannizzaro ha creduto che l'art. 3 possa dirsi una legge interpretativa, la quale avrebbe il fine di determinare la competenza

del potere legislativo nella materia della pubblica istruzione e di ridurre la competenza del potere esecutivo nella materia regolamentare.

Non è possibile che un articolo di una legge speciale, la quale sanziona soltanto il modo onde è ordinata la scuola di ginnastica e gli insegnamenti che vi saranno dati, possa avere questo carattere.

Ma prescindendo dall'oggetto specialissimo della legge, potrò facilmente dimostrare all'onorevole collega le ragioni che determinarono la correzione dell'art. 3; invece di essere la ripetizione di antiche mie convinzioni e di antiche dottrine politiche più volte da me sostenute nei due rami del Parlamento sono il ricordo delle sanzioni dello Statuto, il richiamo dei principi fondamentali della legislazione scolastica, nonchè il rispetto del voto parlamentare che fece obbligo all'onor. Coppino di convertire in legge il decreto, col quale eccedendo i poteri, aveva istituita una scuola normale di ginnastica in Roma.

Quanto alla competenza del potere legislativo nella materia scolastica ed ai limiti del potere esecutivo, invito l'onor. Cannizzaro a consultare l'art. 6 della Costituzione.

Questo articolo dice: « Il Re può fare tutti i decreti e regolamenti necessari per la esecuzione delle leggi, senza sospenderne l'osservanza o dispensarne ».

E l'onor. Cannizzaro, che ben ricorda la rivoluzione francese del 1830, può ricordare le ragioni storiche che condussero i legislatori francesi a limitare il potere esecutivo, permettendo al medesimo regolamenti che non sospendevano l'osservanza delle leggi.

Regnava Carlo X a Parigi; i ministri proposero al Re le famose ordinanze di luglio. La nazione fece resistenza al colpo di Stato, il Re della restaurazione fu mandato in bando, fu proclamata la reggenza di Luigi Filippo. Il ministro Polignac fu messo in accusa.

Il Parlamento rivide la Costituzione del 1814 e corresse la espressione dello Statuto sul potere regolamentare riducendolo all'unico ufficio di servire alla esecuzione delle leggi.

Ogni regolamento o decreto che avesse dispensato dall'osservanza della legge, sarebbe stato incostituzionale, perchè il potere esecutivo deve osservare la legge, non può dispensarsene l'osservanza.

La Costituzione del 1831 fu largamente illustrata nel pubblico insegnamento da Pellegrino Rossi, che meritò l'onore d'insegnare la ragione politica ai Francesi.

Sotto l'impero di queste sanzioni si determinò dalla magistratura francese la teoria chiamata del *diritto d'inerzia* per la quale i tribunali, colà dove vigeva e vige tuttora il contenzioso amministrativo in Francia, avevano il dovere di non dare esecuzione agli atti del potere esecutivo quando fossero violatori della legge.

Gli autori della Costituzione subalpina, che poi diventò con la fortuna italiana lo Statuto del nuovo Regno, copiò in questa parte la carta francese.

La magistratura subalpina, anche prima della proclamazione del Regno italico, della legge del 20 marzo 1865 che abolì il contenzioso amministrativo, aveva dato l'esempio del giusto dovere che spetta al potere giudiziario di tenere divise le competenze dei poteri dello Stato, perchè aveva incominciato a negare esecuzione agli atti del potere amministrativo che avessero violato le disposizioni legislative.

L'unificazione del Regno d'Italia addusse la necessità della delegazione delle potestà legislative al potere esecutivo. Per queste necessità s'introdusse la regola eccezionale che, per la suprema salute della patria, il Parlamento possa in qualche caso e per breve tempo delegare le sue potestà, come in taluna materia specialissima il Ministero si può assumere la responsabilità di prescrivere per decreto reale atti legislativi, salvo poi a domandare sollecitamente la mutazione in legge alle due Camere dell'atto non legale.

L'onor. ministro delle finanze, che ha sopra la sua coscienza i decreti detti del *catenaccio*, diè qualche rara volta l'esempio di tale eccezione.

Queste sono le disposizioni positive e consuetudinarie del diritto pubblico costituzionale conformi alla patria dei popoli liberi; anzi l'onorevole Cannizzaro deve sapere che in Inghilterra non si comprende la potestà regolamentare perchè in quel paese si distinguono le leggi o *bills* privati dai *bills* pubblici e non si fanno regolamenti per la esecuzione delle leggi.

Quindi se l'Ufficio centrale, per voce del suo relatore, non fece nella relazione che richiamare

l'osservanza dell'articolo 5 dello Statuto, rese omaggio alla Costituzione nazionale che è l'arca santa della nostra libertà, è il patto fondamentale per l'avvenire della nostra patria. (*Bene!*) E l'onor. Cannizzaro può essere certo che i principi da me esposti non potrebbero essere disdetti da chiunque abbia fatto studio del diritto pubblico dello Stato.

Ma chi non sa che la legislazione scolastica italiana non pensò mai di dire o permettere che la determinazione delle materie costitutive dello insegnamento possa essere potestà regolamentare?

L'onor. Cannizzaro sa che la pubblica istruzione si divide in superiore, od universitaria, in tecnica secondaria ed in elementare, alle quali classi si aggiungono le scuole normali.

Abbia la bontà l'onor. senatore di leggere gli articoli della legge fondamentale scolastica relativi a tali scuole, e vedrà che il legislatore, determinò gl'insegnamenti di ciascun grado della scienza. L'art. 49 e l'art. 51 determinano le materie, le quali costituiscono l'insegnamento delle università. L'art. 190 distingue quali sono gl'insegnamenti di primo grado per l'istruzione secondaria, e le materie che lo costituiscono; l'art. 274 determina quali sono gli insegnamenti dell'istruzione tecnica. Alla fine, (e qui è l'obbietto speciale del nostro argomento) consultò, l'onor. senatore, l'art. 357 e vi troverà istituite le scuole normali, mentre l'art. 358 successivo determina le materie che sono necessarie a preparare buoni maestri e buone maestre al paese.

Altra cosa è l'ordinamento dei diversi gradi dell'insegnamento, e delle singolari materie che lo compongono; altro è il regolamento, che determina gli orari, la misura degli insegnamenti medesimi.

Non è la prima volta che l'onor. Cannizzaro ne' suoi discorsi dimostra di confondere le due cose ben distinte e separate.

Così per la duplice ragione, l'una costituzionale, cioè l'osservanza dell'art. 6 dello Statuto, l'altra speciale, cioè il rispetto della legge organica della pubblica istruzione, io ho dimostrato sinora che il ministro, il quale voleva istituire una scuola normale di ginnastica, non altrimenti che per legge doveva fondarla. Ed ora discorro rapidamente della origine della legge.

Il Senato ne conosce esattamente la storia.

Il Governo luogotenenziale di Napoli, ricordando le classiche tradizioni dell'età antica, per ridestare la fibra animosa di quelle popolazioni, affrante dall'insegnamento deleterio dei Governi antinazionali, prescrisse l'obbligo della ginnastica. Quest'obbligo rimase però una lettera morta, perchè mancavano i mezzi, mancavano i costumi, mancava il personale insegnante.

Fu lungo pensiero dei ministri della pubblica istruzione che rapidamente si succedettero al potere di trovare il modo di rendere possibile l'educazione della ginnastica. Il rimpianto mio amico, il professore Francesco De Sanctis, propose e fece sanzionare la legge del 1878 che tanto poco era stata preparata e che fu detta una legge embrionale.

Il De Sanctis abbandonò presto il Ministero ed il suo successore cominciò a preparare il personale insegnante; fece aprire corsi autunnali di insegnamento in Bari, Bologna, Catania, Firenze, Napoli, Palermo, Padova, dai quali si istruirono in breve numerosi maestri che ebbero affidata questa parte nuovissima dell'insegnamento.

Le cose non andarono bene: questi corsi accelerati autunnali abilitarono 30,000 maestri i quali di ginnastica conoscevano molto poco. Nè poteva essere altrimenti, perchè se vi è materia che non si può apprendere dai libri questa è propriamente la ginnastica, che vuole non soltanto anima idonea ma corpo ben disposto, una vocazione costante, la gioventù e il tempo opportuno.

L'onor. Coppino, scontento dei poveri risultati, con decreto del 27 agosto 1884 istituì, d'accordo col municipio di Roma, una scuola normale di ginnastica. La Commissione del bilancio, che spesso si sveglia e cerca di correggere i danni del lungo sonno, fece censura all'onor. ministro della pubblica istruzione, perchè si era permesso con decreto reale di istituire una scuola di ginnastica. Erano ancora recenti le memorie degli aspri conflitti parlamentari sorti tra la minoranza parlamentare ed il ministro della pubblica istruzione per l'atto, col quale l'onor. Francesco De Sanctis aveva istituita la scuola normale femminile di Roma e di Firenze senza una legge.

La Commissione del bilancio propose alla

Camera dei deputati di deliberare l'invito all'onor. ministro di rientrare nei termini della legge e di convertire in un disegno di legge il decreto reale del 1884.

Il tempo e la stagione mi dispensano dal dire le singolari vicende parlamentari per le quali questa legge presentata sin dal 1884 soltanto oggi venne a discussione. Ma questo disegno afferma che non l'opinione del relatore, ma il voto del Parlamento italiano, giusto custode delle sue prerogative, impose al ministro il rispetto delle competenze, volendo impedire che all'obbligo della legge fosse sostituito il decreto reale.

Tanto è ciò vero che l'onor. senatore Cannizzaro ha dovuto ammettere che lo stesso ministro proponente riconobbe il divieto di non poter con legge istituire una scuola normale, e il divieto di rimandare al regolamento la specificazione degli insegnamenti che la componevano, tanto che presentò una tabella degli insegnamenti.

Il relatore, interprete del pensiero degli Uffici, affidato dal voto dell'Ufficio centrale osservò il mandato conferitogli. Fatto lo studio dell'indole e dei fini della ginnastica, convinto della necessità che gli insegnamenti debbano essere proporzionati alla misura del tempo, ai mezzi che si hanno ed al carattere nazionale, cercò di migliorare la forma della legge, proponendo che la tabella fosse mutata in un articolo di legge.

Queste sono le ragioni che scagionano non solo il relatore, ma anche l'Ufficio a cui il Senato affidò di studiare e migliorare il disegno di legge, dalle osservazioni del senatore Cannizzaro.

La motivazione dell'art. 2 non è l'espressione di dottrine scientifiche professate da un modesto ma convinto cultore del diritto pubblico nazionale; è la riaffermazione del diritto costituzionale vigente, del rispetto dovuto alla legge Casati, è la rivendicazione della giusta competenza del potere legislativo. Del resto, io non so comprendere come l'onor. senatore Cannizzaro possa farsi difensore della onnipotenza ministeriale. Egli sa che questa materia dell'insegnamento pubblico impegna tanti problemi e tanti interessi. Io crederei cosa altamente pernicioso una sola dubbiozza sul valore dell'opinione di lui, cioè, che il potere legislativo, e specialmente il Senato, debba chiudere gli occhi e rimettere

tutto l'ordinamento degli studi alla volontà di un ministro; il quale quanto più è dotto, tanto più è modesto e sente la necessità di avere collaboratori.

Quale maggior corpo deliberante e cooperatore del Senato? Il Senato ch'è formato per categorie, e rappresenta qui il cervello pensante e deliberante del paese?

Io spero che questi ricordi e ragionamenti valgano a rassicurare la coscienza del mio onorevole collega. A lui pertanto la promessa che ogni altra volta in cui ci troveremo a discutere sopra le giuste competenze dei poteri, farò prova di carattere e di volontà costante a sostenere le ragioni della nazione, di cui noi siamo i rappresentanti, sopra gli atti solitari del Governo.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Non rientro nella discussione; domanderei soltanto all'onor. senatore Pierantoni come è che mentre egli esclude l'accento al regolamento per le materie di insegnamento, in conseguenza dell'articolo dello Statuto che dà la facoltà al potere esecutivo di fare regolamenti, nelle altre leggi di istruzione si fa questo accenno, e si rimanda effettivamente ai regolamenti una parte dello sviluppo della legge.

Giacchè non dobbiamo fare questione di massima, non mi dilungherò ulteriormente, ma non poteva fare a meno di far presente come in tutte le leggi che riguardano l'insegnamento vi sia sempre un articolo che dispone che almeno l'estensione e la distribuzione delle materie di insegnamento e la durata dei corsi siano determinate da regolamento.

E così si disponeva nell'articolo ministeriale di questa legge.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Se il Senato me lo permette, dirò un'altra parola per rasserenare la coscienza del mio egregio collega.

Non è necessario di scrivere nella legge che un regolamento speciale sarà pubblicato per la esecuzione della legge stessa, perchè questa potestà costituzionale è presupposta ed anteriore ad ogni legge; vi ha poi una ragione specialissima, per la quale qui non si doveva conferire il mandato al ministro di fare un regolamento.

Siccome questa legge converte in atto legale un decreto reale che aveva istituita una scuola che già vive e funziona con i suoi regolamenti, il Senato non poteva ledere la potestà del Ministero. Questo è obbligato solamente a mutare i regolamenti ora esistenti, se fossero per caso contrari alla legge, quando sarà sanzionata e resa esecutiva.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Si passa ora alla discussione degli articoli.

Si rilegge l'articolo primo.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA legge :

Art. 1.

È istituita in Roma, sotto la immediata vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, una scuola normale di ginnastica educativa, intesa a formare abili maestri in tale disciplina per le scuole secondarie e normali del Regno.

I locali e l'arredamento della scuola sono a carico del municipio di Roma.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto l'articolo quale è proposto dall'Ufficio centrale, trasportando qui l'ultimo alinea dell'articolo quarto, poichè qui appunto trovasi la sua sede opportuna.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Signori senatori, ho domandato la parola sopra un determinato articolo piuttosto che nella discussione generale, affinchè le mie osservazioni rimangano circoscritte allo scopo che ora dirò.

Coll'articolo primo della legge si provvede alla formazione di maestri di ginnastica per i gradi superiori dell'istruzione pubblica, come sono i ginnasi, i licei, gli istituti tecnici che rappresentano un grado superiore nell'istruzione elementare.

Dunque in questo grado dell'istruzione, sia per la natura professionale, sia per la coltura ed educazione un po' più elevata della gioventù che vi si applica, si sente pieno il bisogno di maestri per dedicarsi a un passatempo, chè così

si calcolano gli esercizi ginnastici, che sono il naturale compimento della coltura sociale dei giovani.

Quindi mi sembrava opportuno che non fosse trascurato il grande problema, che agita tutte le nazioni, cioè l'eccesso delle spese militari, che si manifesta nei bilanci di guerra e marina degli Stati d'Europa, con 5 miliardi all'anno, che sono però ben poco in confronto dei 1400 milioni domandati dal nostro ministro dei lavori pubblici per il complemento delle ferrovie. Intanto i debiti sono arrivati ormai a 12 miliardi d'interessi per mantenere 5 milioni di uomini improduttivi, che aspettano il giorno della guerra.

E tale problema doveva interessare specialmente il ministro dell'istruzione pubblica al quale spetta il dovere di conoscere e di additare l'importanza dei grandi problemi sociali che si agitano nel mondo moderno.

A lode del vero devo constatare che l'onorevole Pierantoni nella sua dotta relazione ha francamente affrontato la questione degli armamenti e quindi mi ha offerto l'occasione di notare che nel mondo civile vi sono due Stati soltanto che finora non hanno debiti e quindi prosperano senza aggravare le popolazioni, cioè l'America e la Svizzera, sebbene abbiano un ordinamento militare saldissimo, perchè possono contare sull'intera nazione armata e pronta a combattere i propri nemici.

A me pareva che il ministro dell'istruzione pubblica, che rappresenta l'educazione oltre che l'istruzione del paese, dovesse con questa legge avere di mira l'educazione militare delle moltitudini laboriose, la più importante delle linee che disegnano il problema di vita e di morte anche per i governi costituiti.

Non è che sia estranea e nuova per l'Italia questa questione, perchè abbiamo una quantità di uomini tecnici nell'armata, i quali ammettono la necessità che l'istruzione della ginnastica e degli esercizi elementari militari si cominci nelle scuole primarie del Regno.

Infatti questo argomento fu da me pure avanzato alla Camera, quando era ministro della guerra il compianto Luigi Mezzacapo, fratello al nostro onorevole collega e mio amico, e quindi diretto al ministro della pubblica istruzione e con esso al presidente del Consiglio. Da queste idee d'insegnamento militare ne è

venuto fuori il progetto di legge per la preparazione alla ginnastica dei maestri elementari, ed ora quello inteso a regolare la scuola normale di ginnastica in Roma per educare anche quelli i quali per natura loro attendono a professioni ben diverse dalla militare.

Ma, signori, quando si tratta di morire sul campo di battaglia, si contano a centinaia di migliaia i contadini che formano il nerbo delle armate e che si reclutano nell'Italia.

Non avvi paese nel mondo nel quale, così disse Bismarck nel suo ultimo discorso, il soldato, educato alla disciplina del dovere fino dai primi anni nelle scuole elementari, nelle famiglie, ecc., non si senta di essere veramente soldato e non aspiri, assai meglio che nell'armata permanente d'Europa, a farsi tutt'uno col proprio ufficiale, di cui non invidia la sorte.

È questo il sistema che forma il segreto delle vittorie dell'armata nazionale tedesca in confronto delle altre armate d'Europa, le quali non possiedono quell'insieme di virtù mirabili che in Germania sono diffuse nella coscienza delle popolazioni e che rendono ciascuno soddisfatto nella propria sfera di azione e conscio del proprio dovere.

A me pare impossibile che queste idee siano quasi un privilegio esclusivo della Germania, sebbene le popolazioni siano nelle generalità abbastanza istruite, perchè fino dall'epoca di Lutero la riforma impose la lettura dei libri santi, la Bibbia e il Vangelo. Gli Italiani, essendoci più pronti d'intelligenza, amano i giuochi e le feste. Basterebbe secondare il loro istinto coll'estendere alle campagne il divertimento degli esercizi ginnastici e militari, e nelle feste sostituire alla idealità della religione un'altra idealità, quella della patria.

In Germania, quando si tratta della parola patria, tutti si commuovono, e all'uopo prendono i fucili che già sanno maneggiare per consuetudine educativa. È appunto per questo che hanno fatto stupire il mondo delle loro vittorie e pronunziare la fiera parola: « I Tedeschi non temono che Iddio ». Basta che si conosca che la patria è minacciata, perchè dal Meno al Weser, dal Reno al Baltico risponda una voce di 40 milioni di cittadini.

Questi sono problemi abbastanza vasti che il Senato dovrebbe affrontare e risolvere.

Un oppressore delle nazionalità, il generale

Radetzky, ha lasciato scritto nelle sue memorie che quando una nazione educa i suoi cittadini fino dai loro primi anni all'uso delle armi, questa potrà perdere delle battaglie, ma il suo esercito si rinnoverà sempre e le armate vincitrici finiranno coll'essere esaurite dalle stesse vittorie, mentre in una guerra nazionale le milizie si temprano alla maggiore resistenza.

Mi sembra impossibile che queste idee a cui accenno non abbiano mai preoccupato seriamente gli uomini eminenti che per tanti anni si sono alternati al Ministero della pubblica istruzione e della guerra.

Abbiamo proceduto sempre a spizzico spendendo milioni e miliardi, senza avere ancora potuto raccogliere gli allori della vittoria.

Cogli enormi bilanci del Ministero della guerra e della marina, ci si dice che non siamo in grado ancora di difenderci e che ci occorrono le forti alleanze. Abbiamo, è vero, un'armata, ma non è sufficiente in confronto di nessuna delle altre nazioni, e per conseguenza non possiamo affrontare guerre decisive per compire la nostra unità.

Spendendo oltre 400 milioni all'anno, siamo sempre impotenti ad un atto di coraggio alla Bismarck, sfidando le ingiustizie e le violenze di qualunque altra potenza a noi vicina. Ricordo Tunisi e Salonicco.

Se questo art. I fosse stato più esteso all'educazione militare delle scuole di campagna, lo avrei approvato. Mi attendo la risposta del signor ministro, che dirà: abbiamo fatto in modo che i maestri elementari imparino la ginnastica per insegnarla poi ai loro ragazzi: ma la ginnastica in questo modo è una istruzione lasciata all'arbitrio con dei maestri di campagna che appena riescono ad insegnare a leggere e a scrivere ai numerosi alunni che accorrono soltanto nella stagione morta. Veramente quello che io intendo è l'educazione fisica e morale che non la possono dare che quelli del mestiere, cioè quegli ufficiali inferiori, quei sergenti istruttori, i quali escono dall'esercito e che si chiamerebbero *fortunati* di continuare nella loro professione antica d'istruttori, dalla ginnastica fino al tiro a segno.

Di più obbligandoli a fornirsi delle cognizioni relative allo Statuto ed alla costituzione dell'Italia, insegnerebbero anche nelle campagne i vantaggi di un governo libero e che

c'è qualche cosa di più nobile e di più grande che non sia la soddisfazione dei bisogni della vita.

Quando i giovani dai primi anni fino ai venti li istruirete, prima con esercizi ginnastici, poi con esercizi del fucile ed infine esercizi militari d'insieme, allora anche gli ufficiali che dovranno comandarli, avendo della gente che può stare a pari di loro, avranno più rispetto per i loro soldati, e ne uscirà quella fusione tanto invocata fra soldati e ufficiali, che è l'elemento principale e il segreto delle vittorie germaniche.

Io non so perchè ci sia la storia.

Basti dire che con questo sistema si verrebbe a risparmiare i tre anni di ferma, o, tutto al più, a farne uno, nel quale si opererebbero le manovre d'insieme e le finte battaglie che darebbero il compimento a quella educazione generale che dovrebbe essere lo scopo educativo di questa legge.

Ma a me pare che si sia sbagliato, in quanto che questa educazione si dà solamente ad una classe, perdendo di vista la grande idea della nazione armata, feconda di risorgimento economico e morale del paese.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Tutti i grandi e sereni ideali si possono sempre annunciare opportunamente; ma l'onor. Alvisi vorrà concedermi che trovare oggi una istituzione scolastica che salvi la maggior parte dei popoli dalla spesa degli eserciti stanziali è un problema di molto difficile soluzione.

Tant'è che egli stesso per una parte rallegrò il suo pensiero, pensando agli ordinamenti militari della Svizzera e dell'America, e per l'altra mi ha additate le vittorie della Germania; quindi io mi troverei nell'incertezza se dovessi scegliere il tipo della mia istruzione ginnastico-militare.

Non mi pare che questa legge trascuri i fini ai quali l'onor. Alvisi rivolge il suo pensiero. Non si possono chiamare a raccolta tutti i maestri elementari nelle scuole normali superiori di ginnastica, poichè queste scuole preparano i maestri specialisti di ginnastica, i quali, alla loro volta, insegneranno nelle scuole normali dove vengono formati i maestri elementari.

Quindi mi pare che l'azione che egli desiderava si ottenga nel miglior modo possibile.

Ma, badi l'onor. senatore Alvisi, egli ha anticipato una discussione che verrà più tardi, e nella quale io avrò l'aiuto desiderato della sua parola; poichè il disegno di legge ministeriale intende di dare in queste scuole normali di ginnastica anche l'istruzione militare, mentre l'Ufficio centrale del Senato ha proposto di non comprenderla negl'insegnamenti che si danno in queste scuole.

Giunti quindi all'art. 3 discuteremo anche questo argomento.

Un'idea buona e patriottica ha poi esposto l'onorevole Alvisi; quella cioè che si potrebbe ricorrere ai sottufficiali, i quali lasciano il servizio dell'esercito, per formarne dei maestri elementari.

Quest'idea non solo l'ho io pure vagheggiata, ma l'ho anche veduta attuata in taluni comuni della Liguria. A Rossiglione, per esempio, si sono fatte tutte le scuole a questo modo, con dei sottufficiali, e hanno dato buoni risultamenti. Questa idea dunque è opportuna, per quanto possa riuscire di difficile attuazione, perchè conviene che alla istruzione fisica e militare questi maestri congiungano tale grado d'istruzione da rendere poi la scuola quello che deve essere; educazione fisica sì, ma anche educazione morale e primo inizio di educazione intellettuale.

Un solo suo giudizio non posso accettare ed è che vi sia d'uopo di questa nuova falange di maestri per insegnare in tutte le parti del nostro paese che viviamo sotto un governo libero e che si deve amare la patria.

Lo creda pure, onorevole Alvisi, i maestri e le maestre elementari sparsi sul suolo italiano meritano maggior fiducia di quello che da taluni si soglia ad essi dare, e l'opera della nostra istruzione elementare, che pure ha i suoi difetti, nel suo complesso progredisce continuamente dal lato intellettuale, morale e patriottico. Non c'è proprio bisogno di ricorrere ad altro personale per diffondere nel nostro paese, con i principî del sentimento morale, coi primi elementi dell'istruzione, quell'amore della patria che i nostri maestri elementari, adempiendo con zelo e con abnegazione al mandato loro, rendono ogni giorno più profondo e più vivo.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Hanno udito, o signori senatori, come il ministro dell'istruzione pubblica, quantunque da poco ministro, abbia imparato da' suoi colleghi a cambiare faccia alle questioni. (*Ilarità*).

Egli mi ha portato sopra un campo nel quale io assolutamente non avevo nè ho intenzione di entrare. Egli dice: come volete creare una scuola di ginnastica in Roma, mentre già ne esiste una, allo stesso scopo di formare dei maestri che a loro volta insegnino la ginnastica? Dove li volete mandare questi maestri? La mia domanda riguardava invece la loro azione, chechè circoscritta ai licei, ai ginnasi, agli istituti tecnici, dei quali l'onor. relatore con molta diligenza vi ha dato anche il numero.

O io leggo male, o signori, o l'onor. ministro non vuole interpretare nel suo vero senso l'articolo primo.

La scuola di Roma è destinata a creare maestri per le classi professionali...

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si tratta di una scuola normale per maestri che creano poi i maestri elementari.

Senatore ALVISI ... Ma questo non lo dice la legge. Ma aggiungo: dato pure che sia così, io intendo che debbano essere molto più istruiti e molto più capaci di insegnare la ginnastica applicata agli esercizi militari, all'intento di diminuire il numero degli anni di ferma nell'armata permanente; e mi sembra che gli istruttori veri per la ginnastica che deve condurre alle esercitazioni militari siano quelli che sortono dall'esercito.

Questi principalmente hanno la idealità di ciò che deve compiere il soldato, che deve combattere e morire, senza lagnarsi, per la patria sua. Non è la prospettiva dei galloni o del bastone da maresciallo nella giberna che spinge le masse al sacrificio della vita, ma bensì l'idea della patria.

Io vorrei che i contadini sapessero che cosa è la istituzione militare, che è una fra le varie istituzioni nazionali che reggono e difendono la esistenza civile dello Stato.

L'onor. ministro avrà pratica delle città marittime e grandi dove la coltura è più diffusa, ma se entrasse nelle campagne, come ci sto io molta parte dell'anno e viaggiasse per l'Italia rurale, ma non solamente quando ci sono feste

e banchetti (*ilarità*), e se penetrasse nelle campagne di tutto il mezzogiorno d'Italia, di tutta la Sicilia, vedrebbe che queste idee, che egli crede che vi siano progredite, non vi sono che in germe o non vi sono affatto.

Io quindi mi augurerei che quanti sono i comuni tanti fossero i maestri militari; nè la spesa sarebbe grave ragguagliandola da 5 a 10 milioni al più. A questi 5 o 10 milioni (invece di creare inutili università), per una parte potrebbe contribuire il ministro dell'istruzione pubblica e per l'altra parte il ministro della guerra, perchè potrebbe diminuire la ferma per i coscritti che arrivano già preparati da dieci anni di esercizi ginnastici ed istruiti al maneggio del fucile.

Io ho veduto pochi giorni or sono qualche cosa di simile a quanto il ministro dice, avvenire in un comune della Liguria.

Io ho veduto, ripeto, un nobile proprietario il quale aveva fatto educare due bambini dagli 8 ai 12 anni nei primi esercizi del soldato, e poi questi servivano di maestri ai piccoli contadini che un sottufficiale del paese disciplinava e ordinava in compagnia!

Era bello il vedere come manovravano questi ragazzini di tutte le età e come trattavano famigliarmente il fucile.

E sa, onor. ministro, che cosa vuol dire addestrarsi dai sei ai vent'anni, piuttosto che dai venti in là, quando già l'organismo è formato e quando il contadino che non fu mai istruito ha l'obbiettivo della famiglia, perchè non gli ricorre altra idea alla mente, non essendogli stato inculcato il sentimento della patria?

Al ministro parve che io avessi citato male a proposito l'esempio dell'America, della Svizzera e della Germania, che pure fu imitato dall'Austria, nelle sue province di Boemia e del Tirolo. Si vada in quei luoghi e si vedrà nelle feste i piccoli bambini delle scuole elementari manovrare a suono di tamburo, disperdersi tra i monti e simulare con arte le finte battaglie. Eppure non sono che ragazzi dai sei ai sedici anni.

Il ministro sostiene la sua opinione combattendo l'amico coi fatti stessi che invoca, se anche per brevità li cita incompleti.

Io potrei citarne molti altri, ma non lo faccio perchè non vorrei convertire il Senato in una accademia.

Del resto basta leggere la storia dell'educazione di tutta la Germania, della Svizzera ed ora anche della Francia, per vedere il progresso incessante, continuo nell'educazione militare, scuola di disciplina e di moralità insieme. Ed anche la Francia ha adottato questo sistema di educazione, e l'ha fatto perchè ha provato cosa vuol dire il soldato educato fin da fanciullo alla disciplina, al canto eroico, oltre che al religioso, ha conosciuto che in questo metodo educativo sta il segreto della vittoria.

Io mi limito a quanto ho osservato nel merito, perchè non voglio abusare della pazienza del Senato, ripetendo cosa praticissima ed adottata da tutte le nazioni civili del mondo. Così e non altrimenti i popoli si preparano a risolvere il grande problema degli eccessivi armamenti, sostituendo a milioni i figli delle classi laboriose alle armate permanenti, che nell'ora del pericolo, sul campo di battaglia sono eccitate a scannarsi vicendevolmente senza saperne il perchè!

Ma i Tedeschi sanno bene quello che vogliono ed hanno l'idealità della patria ad un grado così alto che non si ha l'eguale nel mondo e molto meno nelle nostre popolazioni. Certamente si trovano nei grandi centri degli uomini superiori d'ingegno e di cuore che hanno quest'alta idealità, e ne abbiamo l'esempio negli avanzi del 1848-49, che, sapendo di avere una patria da redimere, a questo santo scopo offrivano vita e sostanze. Ma anche allora non bastarono quelle eroiche individualità per rimorchiare le moltitudini a combattere e morire per la causa della indipendenza della patria, nè senza di essi quell'entusiasmo avrebbe prodotto gli effetti della libertà.

Perciò credo che non si possa imporre da un momento all'altro questo dovere a gente che non abbia avuto nelle scuole e nelle geniali riunioni quei precetti e quella pratica che le mantenga nella mente l'idea di patria. È questa la bandiera che trascinerà tutti i cittadini in forza dell'educazione e li muterà in soldati.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il relatore dell'Ufficio centrale ha la parola.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Il discorso dell'onorevole collega il senatore Alvisi si può dividere in due parti. Con l'una egli raccomanda

lo studio di una educazione militare infantile fuori della scuola, sopra l'esempio, da me pure veduto, della Svizzera, la quale destina la domenica agli esercizi militari. Occorre studiare se tale ordinamento possa essere funzione di Stato, ovvero debba essere iniziativa popolare. L'altra parte ha sollevato una questione tutta propria della presente legge.

La scuola normale dev'essere semplicemente istituita al fine d'insegnare la ginnastica educativa, ovvero deve anche insegnare la ginnastica militare?

Lascio all'onorevole ministro il compito di rispondere su questa domanda.

Io difenderò soltanto l'art. 1 che, contro quello che era stato deliberato dalla Camera elettiva, ha pensato di restringere la scuola normale alla preparazione esclusiva di buoni maestri per la ginnastica educativa.

Se prevalessesse l'opposto pensiero, pare a me che si dovrebbe aggiungere alla parola *educativa* l'altra *militare*. Quindi invito l'onorevole ministro a discutere ora quest'argomento. Se trionferà il concetto amplissimo dell'onorevole ministro, allora converrà aumentare il quadro degli insegnamenti per scrivere i nuovi insegnamenti della ginnastica militare.

Io ricordai nella relazione le cagioni storiche per le quali molti Stati pensarono di aggiungere alla ginnastica educativa quella militare. Ricordai le date di un'ansia patriottica, per cui i Governi vollero estendere l'educazione del campo e della caserma anche alla scuola.

La Prussia dopo la sconfitta di Jena, la Russia dopo la guerra di Crimea, l'Austria dopo la sciagura di Sadowa, e la Francia dopo l'anno terribile pensarono a questo obbietto. E per me che visito spessissimo le genti straniere ho potuto vedere in azione tali ordinamenti.

Tre anni or sono fui presente alla grande apoteosi di Victor Hugo morto; vidi i battaglioni scolastici elementari, e credetti di raccogliere il pensiero dei pedagoghi e degli uomini di governo della Francia. Concordi mi dissero che non si ottiene un grande vantaggio, viste le grandi spese che si fanno.

È certo che la natura stessa, madre misteriosa, educatrice spontanea, determina le vocazioni dei giovani. Il giovanetto cerca cavalli, tamburi e fuciletti, la fanciulla bambole ed attrezzi domestici. Ma è fatto certissimo che il

grande sentimento del dovere, del sacrificio per la patria si determina con lo svolgimento degli anni, col principio della responsabilità.

Prescindendo da questa considerazione, è fuori di dubbio che chiunque conosca gli elementi della storia e l'arte della ginnastica trova che la ginnastica si distingue in medica e compensativa; talchè molte malattie si combattono colla ginnastica, come molti vizi fisici che vengono dai lavori manuali si combattono con quella che si chiama la ginnastica compensativa; altra cosa è la ginnastica pedagogica o scolastica, la ginnastica acrobatica e la militare od agonistica.

Le nostre popolazioni hanno il sentimento che la ginnastica sia pericolosa e che non sia fortificatrice del corpo, e col corpo educatrice e rafforzatrice dell'anima, ma che possa recare danno alla salute.

Il Piemonte riescì ad introdurre la ginnastica nella educazione nazionale ed a riunire soltanto nella città di Torino 25,000 giovani, che frequentavano l'insegnamento della ginnastica, creando associazioni particolari e fondando una palestra ginnastica dove due volte la settimana si adunavano i giovanetti al cospetto delle madri, più di tutti timorose del frutto del loro ventre.

Un recente scrittore ha bellamente detto che l'eroismo e il sangue che gli uomini usano per la patria sono il latte delle madri. La pubblicità convinse i meno istruiti che la ginnastica dà salute, vigoria e forza ed assicura l'avvenire.

L'unione delle due ginnastiche invece diede risultati negativi, perchè, me lo creda l'onorevole Alvisi (io non so quanto tempo egli abbia passato nei reggimenti, ma io porto l'esperienza della vita militare), nessuna persona è meno idonea del sottufficiale ad educare i giovani e nessuna cosa è tanto diversa l'una dall'altra quanto la scuola dalla caserma.

Il sott'ufficiale porta con sè le abitudini ed il metodo d'insegnamento militare; è atto al comando, sa far piegare l'uomo robusto, scelto all'ubbidienza; l'educazione dei fanciulli richiede diversa abitudine, soavità di modi, studi dell'indole dell'essere non sviluppato, correttezza di forme. L'insegnamento conforme dei migliori scrittori, tra i quali cito Alberto Gamba, raccomanda di mantenere distinta la ginnastica educativa da quella militare.

Dice il Gamba:

« Questa ginnastica è quella che dà al giovinetto destinato alla carriera militare la resistenza organica per sopportare le fatiche e le cause morbose del campo, dessa dà il coraggio morale e l'energia, azione che procede « dalla sicurezza di stesso ».

Osserva inoltre che prima di questa ginnastica, che sarà insegnata nel servizio militare, occorre che non vi sia bandita la ginnastica che svolgendo armonicamente la mente ed il corpo dà l'uomo morale, il giovane pronto a servire la patria.

Fu il sentimento politico che sopraffecce il buon insegnamento pedagogico. L'Ufficio centrale riconosce la necessità per cui dev'essere separata la scuola dalla milizia e l'obbietto dell'insegnamento pubblico dalle iniziative popolari. Dopo ciò dimostrerò che la questione è tutta pratica.

Allorquando l'Ufficio del Senato mi conferì l'alto onore di riferire sopra questa materia, stimai primo dovere quello di ispezionare la scuola ch'era stata istituita in Roma per decreto reale. Trovai un personale volenteroso e sapiente, onde mi permetterà l'onore Alvisi che io dica che nella parte dell'insegnamento, nella parte della scienza e dei libri l'Italia non ha nulla da invidiare ad altre nazioni. La ginnastica è tradizione greca e romana, e gli altri popoli l'appresero dalle genti antiche, dalle quali più direttamente ereditammo i tesori di sapienza.

Le condizioni del servaggio italiano non permisero che quest'arte, la quale era stata tanto popolare nei nostri paesi, avesse avuto durata, perchè le servitù indigene e straniera e la prevalenza dei metodi monastici d'insegnamento spezzarono la continuità storica della vita nazionale. Ciò nullameno è fuor di dubbio che la razza italiana si risvegliò forte, potente e volenterosa. Se nel medio evo aveva data l'opera grandissima dei capitani di ventura, nel secolo nostro offrì i volontari che arditamente e generosamente si immolarono all'idea della unità nazionale, ricordando l'antica virtù latina: *dulce et decorum est pro patria mori*. (Bene!).

La letteratura nostra si è tutta modellata sopra gli insegnamenti dell'Obermann che fu tanto benemerito, talchè Torino gli innalzò

un monumento nel cimitero, ove l'egregio estinto riposa.

Gli scritti del Valletti, del Baum, dell'Abbondats e di molti altri sono una ricca miniera, una biblioteca completa per l'insegnamento. I mezzi invece sono limitati. Il municipio di Roma diè per locale alla scuola normale una parte delle Terme Diocleziane, l'antico *calidarium*. Anche il sito pareva idoneo a ricordare le grandi tradizioni romane. Quando io andai a visitare quella scuola, che cosa vidi? Quei locali erano provvisori; ragione per cui proposi ai miei onorevoli colleghi di aggiungere all'art. 1 della legge, che i locali e l'arredamento della scuola sono fatti dal municipio di Roma.

Trovai soltanto tre camere, nelle quali si conservavano le poche suppellettili per l'insegnamento della anatomia e del disegno, e le armi per l'istruzione militare, per la scherma. Il *calidarium* è bene appropriato alla scuola diurna della ginnastica; ma l'attiguo cortile dell'orfanotrofio è dato in uso alla scuola soltanto quando non vi accedono gli orfanelli, i quali lo occupano per tre ore del giorno.

Mancano quindi le sale per la scherma, per l'anatomia e per il canto. In tanta ristrettezza di spazio, dico io, com'è possibile che si possano dare detti insegnamenti?

Ma vi ha di più. Trovai che il *calidario* era provveduto di mezzi sufficienti per l'insegnamento della ginnastica, ma aveva ancora tutte le scale e gli istrumenti per i pompieri. La cosa mi sorprese, e chiesi che cosa mai avesse a fare l'arte del pompiere colla ginnastica educativa; mi fu risposto che il municipio aveva fornito quattro scale a piuoli, quattro arpioni, quattro cinture ed ascie, perchè i maestri che escono da quella scuola possano trovare preferibile l'arte del pompiere, che dà più di lire 400 all'anno, all'ufficio di dare insegnamento della ginnastica.

Gli attrezzi per la istruzione dei pompieri erano proprietà dell'illustre professore Valle.

Veduta la ristrettezza del luogo, ricordando io i buoni insegnamenti della scienza, ravvisai la impossibilità che si possa in un anno insegnare, non soltanto tutta la materia della ginnastica educativa, ma anche la ginnastica militare e la scherma.

Ricordai che la confusione del fanciullo col soldato, della scuola colla caserma è vagheg-

giata da coloro che seguono più i grandi ideali che la voce dell'esperienza.

L'onor. Alvisi si è meravigliato che nella legge sia detto che la scuola normale preparerà all'insegnamento per le scuole secondarie e normali.

Già ha risposto il signor ministro che dalle scuole secondarie e normali nasceranno i maestri elementari. Io poi mi permetto di aggiungere questa verità pratica: la ginnastica si distingue in educativa e militare: l'educativa ha i suoi diversi gradi, perchè bisogna insegnarla in relazione allo sviluppo fisico ed alla età dei giovani. Perciò si deve preliminarmente studiare l'ostologia ed evitare il pericolo che l'insegnante pretenda da un piccolo corpicino movimenti e prove superiori alle sue forze di sviluppo. Nella scuola elementare si fanno i soli movimenti sul banco; a quest'insegnamento provvedono egregiamente le maestrine, le quali sono atte a perfezionare e non a danneggiare il corpo dei bambini. Tali movimenti sono facili ad apprendersi e preparano allo studio degli altri gradi della ginnastica.

Solamente quando il giovanetto passa nella classe superiore, cioè nella prima ginnasiale, si trova la necessità di sostituire all'insegnamento elementare dei muscoli e dei movimenti, che può dare persino una donzella, l'insegnamento che richiede un maestro.

Io ho dimostrato questo graduale progresso della ginnastica, e la necessaria distinzione dei maestri, a pagina 18 della relazione ove ho discorso dei diversi gradi, delle diverse istruzioni che s'impartiscono dalla scuola elementare all'ultima scuola secondaria.

Perciò dunque la legge richiede dalla scuola normale maestri per l'insegnamento secondario.

Io ho poi studiato una giusta consociazione dell'insegnamento educativo con l'insegnamento militare. L'onor. Alvisi sa di certo che l'onor. ministro della guerra fondò alcuni anni or sono in Roma una scuola di ginnastica militare, che egli nominò una Commissione di uomini eccellenti nel maneggio delle armi, nell'arte della scherma (virtù tanto tradizionale per gli Italiani, talchè Machiavelli ricorda nell'*Arte della guerra* che gli Italiani erano invincibili nel duellare), e volle non soltanto un metodo unico d'insegnamento, ma una scuola normale periodica in Roma, la quale deve dare ottimi maestri di

scherma e di ginnastica militare all'esercito nazionale.

Questa scuola è abilmente diretta dal professore Parise che ottenne la palma di eccellenza nella scienza e nell'arte del duellare, e dà annualmente egregi istruttori.

L'esercito è composto di 96 reggimenti oltre ai corpi di artiglieria e di cavalleria. La scuola va creando un personale insegnante di cento e più maestri, i quali, quando avranno compiuto il loro servizio e ritorneranno liberi cittadini, porteranno nei loro villaggi e nelle città l'arte educativa militare, e quella della scherma che potrà essere consociata in alcune classi all'insegnamento educativo.

Questi professori permetteranno che dopo la ginnastica educativa alcuni ginnasi e licei offrano agli eletti l'insegnamento complessivo della scherma che vuole speciali vocazioni, lunga applicazione, speciale insegnamento, età prudente e intelligenza sviluppata.

Prescindendo da queste considerazioni, ho poi pensato anche allo scopo speciale della ginnastica militare. Per dovere di ufficio ho dovuto studiare i regolamenti militari, e benchè di rado, ho uso con la vita militare.

Nel regolamento per l'esercizio della ginnastica militare dettato dal Governo ad uso dell'esercito si legge che la ginnastica militare comincia colla scherma del fucile, che poi si fanno le istruzioni per la *guardia, l'offesa e la difesa, e per le norme del combattimento*, e che questa ginnastica ha per iscopo di addestrare il soldato ad adoperare l'arma nei combattimenti corpo a corpo.

Serve pure la scherma militare per l'*ordine sparso*, per sviluppare la personale iniziativa del combattimento.

Si apprende con lo zaino sulle spalle, si applica a vincere le grandi resistenze nelle marcie, a fare i salti degli ostacoli. Tutta questa serie d'insegnamento militare ha bisogno non soltanto dell'uomo pienamente in possesso della maggior forza fisica, ma ha bisogno dell'uomo esaminato e scelto dal medico; tal che, sa l'onorevole Alvisi, come molti uomini sono scartati dall'esercito perchè di bassa statura. (*Si ride*).

Ora, volere anticipare tutta questa educazione, volerla trasportare nelle scuole, è cosa impossibile, tanto più che il difetto precipuo delle nostre scuole sta nella mancanza di spazio.

Io ho fatto la descrizione dei modi onde si dovrebbe insegnare la ginnastica. Le nostre scuole non hanno palestra ed il Governo ha creduto supplirvi dicendo: dovunque vi è un piccolo cortile, un androne, ivi si faccia la ginnastica.

La scuola dura otto mesi. I primi mesi dell'anno sono o nevosi, in paesi piovosi, sempre umidi, e nessun padre di famiglia e nessun provveditore permetterebbe che il giovane, il quale ha già passato alla scuola le ore serotine, vada a far parte della scuola di ginnastica allo scoperto. Si avvicinano i calori che da noi sono precoci e la ginnastica non è insegnata.

Se queste sono le dolorose condizioni, se con la mancanza di spazio sta l'impossibilità fisica e morale di confondere una materia coll'altra, perchè imporre la necessità di preparare i professori, che sono educati nell'una scuola, all'insegnamento che è dato dall'altra nell'esercito?

Lasciamo ai professori militari uno sbocco alla loro attività personale. L'Ufficio centrale volle assegnare uno scopo utile alla legge affermando la limitazione della ginnastica a quella semplicemente educativa.

Ricordai poi nella relazione fatti verissimi.

La ginnastica militare e l'istruzione militare, per l'indole energica, forte della razza italiana, si acquistano in brevissimo tempo.

Abbiamo istituito i tiri provinciali, coi quali i giovani dall'età di 16 anni in poi sono chiamati al maneggio delle armi ed al tiro.

Abbiamo messo per premio alla buona educazione del tiro il diritto di essere esentati dall'istruzione di terza categoria.

Io ho trascritto nella relazione che in 21 giorni ogni cretino che non sia proprio infermo, colla disciplina militare si addestra al maneggio delle armi.

In verità non domandiamo cose superflue, contentiamoci di apparecchiare la buona razza italiana alla forza, di addestrarla equamente alla resistenza, perchè quando verrà il giorno del pericolo, senza bisogno d'imitare sempre gli stranieri, la patria potrà ricordare alla gioventù il canto del poeta che diceva:

Garzon nato al soccorso
Di Grecia or ti rimembra
Perchè alla lotta, al corso
lo t'educai le membra.

Per me conchiudo col dire: quale sarà la volontà dell'onor. ministro della pubblica istruzione, mantengo l'opinione di non confondere la ginnastica educativa con la ginnastica militare.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ho chiesto la parola perchè il relatore mi invitava a proporre al Senato di aggiungere la parola *militare* alla denominazione di *ginnastica educativa*.

Io non lo propongo, riservandomi all'art. 3° di pregare l'onorevole relatore di aggiungere all'insegnamento della ginnastica educativa anche l'istruzione militare ed il tiro a segno.

Non lo propongo perchè, dalle nozioni che io ho su questa materia e dall'esame che ho fatto delle istruzioni pedagogiche, ho visto che la parola *ginnastica educativa* comprende anche i primi esercizi della ginnastica militare.

Io leggo nelle leggi nostre che si adopera sempre la parola *ginnastica educativa* per indicare anche l'istruzione militare che si dà ai giovani nelle scuole.

Quindi è già nel concetto della nostra legge che la ginnastica educativa abbia anche per fine l'avviamento al servizio militare, e la parola *educativa* comprende, presso di noi, l'una e l'altra idea; perchè, in realtà, la ginnastica militare non è che l'ultimo stadio della ginnastica educativa.

Del rimanente, il Senato non creda che questa legge sia una grandissima novità, una riforma che debba toccare tutto l'universo ginnastico; niente di tutto ciò. C'è una legge, che data dal luglio 1878, la quale prescrive che la ginnastica educativa sia obbligatoria nelle scuole secondarie, normali, magistrali ed elementari; dippiù questa legge dice che il Governo ha facoltà di istituire dei corsi normali di ginnastica anche presso le Società ginnastiche, secondo i programmi da stabilirsi.

Quindi il ministro Coppino ha creduto, secondo i termini, per lo meno dubbi, di questo articolo di legge, di poter senz'altro istituire una scuola normale di ginnastica.

La Commissione generale del bilancio della

Camera dei deputati, della quale in quel momento io faceva parte, non per questione di estensione di programmi, ma per l'idea che gli enti scolastici (e questa è anche l'opinione mia) non si creino se non legislativamente, interpretò nel modo più severo questo articolo e volle che la scuola normale di ginnastica di Roma fosse sanzionata per legge.

Il progetto che avete dinanzi non mira che a questo: i suoi fini sono molto determinati, la scuola deve provvedere dei professori di ginnastica per le scuole secondarie e per quelle scuole normali dalle quali poi si propagano i maestri elementari; e deve provvedere dei professori di ginnastica educativa, come la definisce la legge, di quella ginnastica, cioè, che si insegna nelle scuole secondarie ed elementari e la quale deve preparare anche al servizio militare.

Perciò, salvo a ritornare sulla questione all'art. 3°, io la lascio qui impregiudicata.

PRESIDENTE. Prego di rileggere l'art. 1.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI GONZAGA legge:

Art. 1.

È istituita in Roma, sotto la immediata vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, una scuola normale di ginnastica educativa, intesa a formare abili maestri in tale disciplina per le scuole secondarie e normali del Regno.

I locali e l'arredamento della scuola sono a carico del municipio di Roma.

(Approvato).

Art. 2.

Ogni altra scuola di ginnastica educativa dipendente da Corpi morali potrà venire pareggiata alla scuola normale ginnastica di Roma al solo scopo della concessione delle patenti di maestro ai propri allievi, purchè presenti all'approvazione del Ministero della pubblica istruzione lo statuto ed il regolamento e si assoggetti alla vigilanza del Governo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'art. 2.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dichiaro di accettare l'articolo quale è stato modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 2 come è stato proposto dall'Ufficio centrale.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA legge:

Art. 3.

Gli insegnamenti che dovranno essere dati nella scuola sono i seguenti: 1° ginnastica teorica; 2° ginnastica pratica; 3° nozioni della storia della pedagogia e della ginnastica; 4° nozioni dell'anatomia, della fisiologia e dell'igiene applicate alla ginnastica; 5° nozioni del disegno applicato alla ginnastica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'art. 3.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Io non avrei fatto alcuna osservazione su questo articolo se fosse rimasto quale sta scritto nel progetto ministeriale. Essendosi invece voluto venire a definizioni precise coll'articolo proposto dall'Ufficio centrale, per descrivere bene quali sono gli insegnamenti che in una scuola normale di ginnastica devono essere dati, io devo dire francamente all'Ufficio centrale, al suo egregio relatore e al Senato che la sua proposta così come è fatta non mi contenta.

Il relatore disse molto egregiamente nella sua relazione che molte volte noi imprendiamo le cose fabbricando una stupenda, una magnifica facciata, dietro la quale poi non si trova molto di essenziale.

Io vorrei fare all'articolo 3, come è qui concepito, il rimprovero di essere troppo teorico e di dare scarso sviluppo a quelle cose che, a mio avviso, sono il cardine pratico dei rispettivi insegnamenti.

L'art. 3 indica come primo insegnamento

la teorica, poi le nozioni della storia, della pedagogia e della ginnastica; infine le nozioni di anatomia, fisiologia ed igiene applicata alla ginnastica. Non rimangono, per così dire, che due insegnamenti pratici: uno, così come è chiamato, *pratico*: l'altro, le nozioni del disegno applicato alla ginnastica. Forse si potrebbe dire che questa è più questione di dicitura che di essenza della cosa; ma a me non pare così.

Io mi domando, ed invano cerco una risposta: che cosa deve essere la ginnastica teorica, se da essa si separa tutta la parte storica, se se ne separano le nozioni d'igiene, di anatomia, di fisiologia applicate alla ginnastica? Io, confesso, non lo comprendo.

Sarà un bellissimo compito che in quella scuola si tratti della storia della ginnastica, ma non vorrei accogliervi in senso generale la pedagogia e far così un *bis in idem*, giacché questo insegnamento si trova in parecchie delle nostre scuole secondarie e superiori. Io credo che qui sarebbe fuori di posto.

Si vuole un insegnamento di ginnastica teorico, che deve comprendere le nozioni di anatomia, fisiologia e d'igiene applicate alla ginnastica e le prime linee di storia della ginnastica educativa e militare.

Allora, se fosse possibile di ottenere dall'Ufficio centrale, dall'onor. signor ministro, dal Senato questo emendamento, allora noi otterremmo assai più di posto per gli insegnamenti pratici. Innanzi tutto rimarrebbe, come è qui proposto, la ginnastica pratica; ma inoltre io vorrei che ci fosse un insegnamento di disegno, uno di scherma ed un insegnamento di esercizi militari.

Su questo punto degli esercizi militari pare che c'incontriamo, perchè da diverse parti si fecero le lodi di questi esercizi. Credo che sia una cosa, che oltre ad avere un immenso vantaggio fisico, sia anche una parte di quella pedagogia pratica che esercita maggiormente la morale, voglio dire che predisponga meglio la mente del giovinetto ad obbedire a sottoporsi alle sante regole di disciplina, senza le quali assolutamente nulla si fa.

Altro non dico perchè voglio essere brevissimo.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io debbo dichiarare al Senato quali sarebbero i miei desiderî rispetto a quest'articolo.

Anzitutto farei un ultimo tentativo, senza insisterci, verso l'Ufficio centrale, chiedendogli se proprio egli pensa che convenga determinare il programma d'insegnamento.

Siamo intesi che la questione di massima non è pregiudicata.

Si tratta di creare un tipo di scuola a sè.

Se si vuole, determiniamolo pure.

Prima di tutto prego l'Ufficio centrale di considerare ancora se convenga determinare l'insegnamento o se, invece, lasciando impregiudicata, come già dissi, la questione di massima, non si possa procedere in una linea meno precisa e circoscritta.

Ma se l'Ufficio centrale insiste, io non ho la menoma difficoltà, e accetto le sue proposte, che mi sembrano però molto acconciamente modificate dal senatore Moleschott in quella parte la quale collega alla ginnastica teorica quelle nozioni che veramente appartengono agli insegnamenti che si danno alla mente e non agli insegnamenti che si danno al corpo.

Si farebbe questa grande distinzione di chiamare insegnamento teorico tutto ciò che appartiene al pensiero, cioè le nozioni scientifiche e storiche relative alla ginnastica, come essa si colleghi colle altre discipline scolastiche e come si debba insegnare, e di comprendere in un'altra parte del programma tutto ciò che è insegnamento pratico.

Mi sembra, questa, una divisione molto logica e molto pratica, e, se l'Ufficio centrale consente con me, possiamo accettarla.

Pregherei l'Ufficio centrale ed il Senato dopo le parole: « nozioni del disegno applicato » di non dire: « alla ginnastica », poichè disegno applicato alla ginnastica potrebbe chiedersi che cosa voglia significare, ma queste altre parole: « nozioni del disegno applicato alla costruzione di attrezzi e di palestre di ginnastica ».

Io prego poi l'Ufficio centrale, se è ancora possibile, di introdurre fra gl'insegnamenti l'istruzione militare del tiro a segno, perchè presso di noi, per ginnastica educativa, come già si è detto, s'intende quella che ha per ultimo stadio l'istruzione degli esercizi militari, ed è quindi necessario che i maestri vi sieno esercitati.

Prego infine il Senato di lasciare il *canto corale*.

Io non ho a tal riguardo una competenza propria; ma, per il parere di persone competenti e per l'opinione generale, credo che il canto corale, per la sua grande efficacia educativa e come esercizio di ginnastica polmonare, debba essere materia d'insegnamento in una scuola di ginnastica, dove può anche servire al maestro come misura e regola nei movimenti.

Io vorrei poi chiedere all'Ufficio centrale se, ammesse queste designazioni d'insegnamenti per legge, non crederebbe ancora che fosse il caso di fare un accenno al regolamento per ciò che riguarda l'estensione, la distribuzione delle materie, la durata del corso, aggiungendo le norme per gli esami e per le concessioni dei sussidi.

Non insisto però; perchè, come ha detto l'onorevole Pierantoni, il potere esecutivo ha la facoltà di fare i regolamenti per applicare le leggi. Del resto, anche l'Ufficio centrale un regolamento ha dovuto esplicitamente prenderlo ed ammetterlo, non bastandogli la facoltà generale che ha il potere esecutivo. Quando si è trovato davanti alla questione dei sussidi - vedano i signori senatori l'ultimo alinea dell'art. 5 - ha dovuto appellarsi a un futuro regolamento speciale. Quindi mi sembra cosa opportuna additare tutto ciò che può fare oggetto di regolamento; ma, se si tratta di prolungare la discussione sopra questo punto, io non insisto e accetto la soppressione fatta dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego il signor ministro di voler redigere le modificazioni da lui proposte a quest'articolo e inviarle alla Presidenza.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Prego il senatore Moleschott a formulare la sua prima parte dell'articolo da me accettata ed io poi vi aggiungerò la mia, riguardante l'istruzione militare.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT. Mi sia permesso solo di dichiarare che io divido perfettamente l'opinione dell'onor. ministro della pubblica istruzione in quanto all'utilità dell'insegnamento di canto corale, il quale, secondo me, è utilissimo come insegnamento d'armonia nel senso estetico,

e poi uno dei migliori esercizi della precisione, della prontezza, della disciplina della volontà.

Obbedirò più tardi all'invito dell'onor. signor ministro.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Onorevoli signori senatori. Ho raccolto il voto del mio egregio collega il senatore Sonnino.

Abbiamo deliberato di esporre al Senato le ragioni per le quali l'Ufficio centrale propose alcune modificazioni, e senza insistere per esse lasciamo la deliberazione al Senato sul merito di quelle che l'onorevole ministro ed il senatore Moleschott invocano, pregando solamente l'onorevole ministro di mantenere il concetto fondamentale: che gl'insegnamenti debbono essere determinati per legge.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Perfettamente.

Senatore PIERANTONI, *relatore*.... L'onorevole senatore Moleschott ha detto che il relatore aveva ragione quando ricordava che spesso da noi si fanno grandi quadri i quali poi rimangono vuoti. Ha però soggiunto che, secondo lui, la legge dà poco sviluppo alla parte pratica e troppo alla teorica, e perciò vorrebbe riunire in uno tre insegnamenti.

Propone poi che si rimetta la scherma e la istruzione militare, nonchè il canto corale.

L'onor. signor ministro della pubblica istruzione vorrebbe una modificazione di forma chiedendo che la dove è detto: « nozioni del disegno applicato alla ginnastica » si dicesse: « applicato alla costruzione delle palestre » e che si aggiunga il tiro a segno....

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Istruzione militare e tiro a segno.

Senatore PIERANTONI, *relatore*.... Questi a me pare che sieno, e non altri, i voti dell'onorevole ministro e dell'onor. Moleschott.

Domando prima di tutto all'onor. signor ministro, affinché io possa rispondere con esattezza, se, chiedendo la istruzione militare, intenda la istruzione ordinaria, o se vuole intendere anche la scherma, perchè sono cose diverse e differenti, essendo la scherma una specializzazione dell'arte militare, onde si può prescrivere l'istruzione militare senza la scherma.

A non perder tempo, prego il signor ministro

di voler precisare su questo punto la sua idea.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io veramente mi limitava alla istruzione militare e al tiro a segno senza la scherma, ma siccome desidererei sentire dal senatore Moleschott, molto competente, i motivi per i quali vorrebbe introdotta la scherma, e siccome in questo ho delle opinioni che non pretendono alla infallibilità, può darsi che, sentite le ragioni del senatore Moleschott, io torni alla scherma a cui avevo rinunciato.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Dunque il signor ministro farebbe anche a meno della scherma?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. E del tiro a segno.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Il tiro a segno era prescritto nel decreto del ministro Coppino, ma la legge venuta dalla Camera dei deputati non lo prescriveva e quindi l'Ufficio centrale non l'ha soppresso.

Mi si permetta un breve ricordo della origine di questa legge.

L'ordinamento e i programmi della scuola fondata per decreto reale furono copiati dalla scuola normale di Berlino. Spessissimo da noi non si comprende che le scuole non s'inventano in un momento, ma che sorgono dopo lungo apparecchio; se la scuola normale di Berlino venne organizzata in un dato modo, ciò fu perchè trovò la sua vita nelle lunghe tradizioni militari, ed in tanti altri coefficienti della vita nazionale tedesca, quale l'aiuto della Chiesa, essendo lo Stato fondato sulla religione, il servizio militare e la scuola obbligatoria, e mi sia permesso il dirlo, le tradizioni feudali, colà dove non ancora il popolo ottenne l'eguaglianza civile e pienezza di libertà. L'imitazione senza identità di forme di convivenza e senza gli stessi elementi di coltura non dà gli stessi frutti.

Quando questo disegno di legge fu discusso negli Uffici, ho qui presenti i voti dei senatori, la grande maggioranza dei colleghi si pronunziò contraria al manifesto degli studi già introdotti per decreto reale. Il manifesto era detto eccessivo, in parte vago e vano; gli stipendi assai poveri: numerose erano le proposte di

soppressione. Si avvertiva che predominava troppo l'insegnamento teorico.

È mio dovere di ricordare che tra coloro che caldeggiavano il pensiero di ridurre di molto l'insegnamento era pure il mio onorevole collega di ufficio, l'onor. Sonnino.

L'Ufficio centrale si trovava di fronte al diritto acquisito dei professori, i quali da parecchi anni insegnano in quella scuola.

Il vostro relatore fece uno studio diligente del fine a cui erano ordinati tutti gl'insegnamenti.

Essendo io andato a vedere da vicino la scuola, osservai che gl'insegnamenti, pur avendo denominazioni vaste, erano specialmente applicati alla ginnastica.

Tutti gli scrittori stimano importante un preliminare insegnamento teorico diverso dall'insegnamento pratico, anche perchè un professore che dà le nozioni teoriche non potrebbe durante il giorno far continue esercitazioni pratiche.

Le nozioni generali possono anche esser dettate da un maestro autorevole per età, ma al corso pratico deve attendere chi possiede ancora la robustezza della vita.

Quindi la distinzione tra l'insegnamento teorico e l'insegnamento pratico è pienamente giustificata.

Per esempio, l'onorevole senatore Moleschott sarebbe un ottimo insegnante teorico, ma per insegnante pratico, mi si permetta di dirlo, io non lo accetterei.

L'onor. Moleschott disse una grande verità: ogni scienza ha la sua storia, che precede l'ultimo stato della dottrina.

Ma per la ginnastica l'insegnamento della storia divisa dalla teoria fu desiderato per la ricchezza delle tradizioni greco-romane e medioevali.

Ciascuno sa quanto sia bella la storia della ginnastica, o che sia ricercata nelle tradizioni greche e romane, o negli splendidi tornei del medio evo, quando il valore del cavaliere si univa alla poesia de' trovadori.

Questa parte storica è quella che meglio può convenire a tenere alto il morale dei giovani, ad accenderne i cuori ad egregie cose; mentre la storia della scienza non è la medesima cosa delle feste nazionali greche, delle grandiose pompe romane, de' costumi dell'età di mezzo.

Vi può essere un distinto conoscitore della teoria ginnastica che ignori la storia antica e la mezzana. Io poi mi feci vincere da un'altra considerazione, che fu accettata dall'Ufficio centrale. I maestri di ginnastica hanno diritto al rispetto del paese e dei giovani, e debbono far parte del corpo insegnante e sedere nei Consigli dei professori, nei licci e nei ginnasi: onde debbono essere persone che alla parte pratica e teorica accoppino quella erudizione storica che, ricordata, accende l'animo dei giovani ad entusiasmi virili.

Quanto poi alle nozioni di anatomia e d'igiene, codesta è una parte essenzialissima. Io già ho detto come sarebbe pericoloso se i maestri non conoscessero le funzioni dei cinquecento muscoli che formano il corpo umano e non sapessero la misura della loro azione. La igiene ginnastica è una applicazione speciale della igiene pubblica; consiste in una quantità di precetti necessari sopra le vesti, le ore dell'insegnamento, il clima e la graduazione del lavoro.

Il regolamento dell'istruzione militare, che raccomanda la visita medica da doversi fare agli apprendisti e che fissa norme per il vestire del soldato, il tempo e l'ora dell'insegnamento, è un modello di tale insegnamento.

Dubito fortemente che un solo uomo possa conoscere tutte le parti di questi insegnamenti quando saranno riuniti.

L'Ufficio centrale, quando esaminò il progetto di legge, sentì meraviglia della larghezza dell'espressione sull'insegnamento del disegno.

La relazione, a pag. 23, aveva spiegato che serviva semplicemente a dar perizia ai professori per disegnare i modelli degli attrezzi e delle palestre, affinchè l'insegnante si renda idoneo a mettere su una palestra, quando le palestre sorgeranno. Per esempio, un maestro della scuola normale sarà chiamato ad insegnare in un estremo confine d'Italia, ove vi sarà un modesto maestro d'ascia ignaro della costruzione delle palestre e degli attrezzi.

Il maestro di ginnastica, sapendo disegnare i modelli, gli darà le disposizioni opportune.

Accettiamo quindi le espressioni proposte dall'onorevole ministro, come quelle che affermano il pensiero dell'Ufficio centrale.

Parlo ora della scherma.

L'onorevole professore Moleschott, a cui sono riconoscente della salvezza della mia salute, sa

ch'io amai fortemente l'arte della scherma, e che ne ottenni grande forza nella mia gioventù. Quindi studiai il tema con speciale amore.

Egli è impossibile che in un corso annuale un professore apprenda, con tante materie, anche la scherma.

La scherma, dicono i maestri, si compone di tempo, velocità e misura; ma per raggiungere queste qualità sa l'onor. Moleschott quanto sia necessario?

Prenda un ragazzo di corpo bellissimo come l'Apollo del Belvedere e forte come un Ercole; lo ecciti a dedicarsi all'esercizio della scherma. Il maestro gli dirà che solamente studiando tre o quattro anni diventerà un buono schermiatore.

La scuola normale di scherma esistente in Roma, dove sono ammessi i migliori sottufficiali scelti per forza fisica e per vocazione, dà buoni maestri di scherma dopo due anni d'insegnamento, con sei ore di lezione al giorno. Come mai la scuola normale di ginnastica che è annuale e che dura otto mesi, lo domando all'onor. Moleschott, che è tanto dotto in fisiologia ed appartiene alla scuola sperimentale, potrà istruire i giovani anche alla scherma?

Io dico al professore Moleschott, ed in ciò non temo che mi possa disdire, che in otto mesi di scuola di scherma non s'impara nè tempo, nè misura, nè velocità, e me ne appello a tutti i colleghi che nella loro gioventù hanno coltivato l'arte schiettamente italiana della scherma.

Il canto corale? È antica virtù della nostra razza il canto. Intorno al canto corale ho dedicato un capitolo speciale nella relazione.

Difatti, alla pagina 23 di essa ho scritto:

« La pedagogia moderna, che chiede lo sviluppo armonico delle forze della vita, stimò il canto corale utile allo svolgimento degli organi della respirazione, come è del pari utile il fare apprendere la piena e corretta pronuncia delle parole.

« Molti igienisti e pedagoghi dimostrarono la benefica influenza della musica e del canto sopra l'organismo umano. Il canto fu pure ravvisato come un mezzo per rendere più efficace l'azione educativa della ginnastica. Due sono i modi per i quali il canto si accoppia all'esercizio ginnastico: o accompagnando con la voce

i propri movimenti, ovvero accompagnando i movimenti dei compagni. Il primo modo deve essere usato con riguardo ed applicato quasi esclusivamente negli asili infantili e nelle scuole primarie inferiori, e perciò non trova luogo ad essere insegnato a maestri, che potranno trovare ufficio nei ginnasi e nei licei.

« Il secondo modo sta nell'arte di far segnare col canto il ritmo dell'esercizio ad una metà della scolaresca, mentre l'altra metà eseguisce i movimenti ».

Il canto corale è in grande uso in Germania perchè nei paesi protestanti il canto corale fa parte dell'insegnamento religioso; ogni scuola popolare insegna i canti di Lutero ed i ragazzi imparano per tempo le note musicali. Io mi ricordo di essere stato la prima volta in Germania quando ritornavano gli eserciti vittoriosi dalla Francia. Il Governo aveva fatto distribuire ai fanciulli di ambo i sessi il famoso canto *Die wacht am Rhein* e tutti i bambini lo cantavano leggendo le note. Ma noi non abbiamo l'istruzione religiosa che faccia cantare per tempo gli inni sacri; abbiamo soltanto il prete che bea le litanie e che vorrebbe insegnare l'odio della patria.

Gli stessi igienisti e pedagoghi tedeschi dicono che la scuola di canto corale per arrecare giovamento nella scuola di ginnastica debba essere associata a canti patriottici, a musica speciale. L'Italia non ha ancora questa specie di letteratura. Ma per insegnare il canto corale occorre che il maestro abbia un buon organo vocale, che l'orecchio corrisponda alla modulazione della voce, che il maestro sia intonato e sappia ben modulare la sua voce. Egli, quando saprà la musica ed il canto, dovrà scegliere i suoi allievi per metallo di voce in modo che parecchi cantino in tono maggiore ed altri in tono minore. Il giovane, che, per ottenere un modestissimo stipendio, deve frequentare il corso normale e deve imparare il nuoto, la pedagogia, la fisiologia, la storia, l'igiene, il disegno, la ginnastica teorica e la pratica, deve anche saper cantare? Davvero che tale uomo sarebbe l'araba fenice degli uomini. Ma se lo stampo di tali uomini vi fosse, costui andrebbe a fare il tenore od il baritono, ma non il maestro di scuola per la ginnastica. Quindi per la difficoltà dell'attitudine, per la mancanza

di tempo, l'Ufficio sopprime l'insegnamento di canto corale. Il ministro vuole rimetterlo? Faccia pure; ma io son certo che tale insegnamento starà scritto e non sarà insegnato.

Vengo al tiro a segno. Il tiro a segno, come abbiamo già detto, non stava tra le materie che ci vennero indicate dalla Camera dei deputati. Il ministro lo vuole? Sarebbe domanda inutile. Il decreto Coppino fu anteriore alla legge sopra la fondazione del tiro a segno nazionale.

Io poi non so capire come sia possibile insegnare il tiro a segno nella scuola normale. Come poi introdurre il tiro a segno nei ginnasi e nei licei?

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di insegnarlo soltanto nella scuola normale.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Ma che cosa importa a noi che il professore sappia il tiro a segno, se questa è materia che non sarà insegnata? E come s'insegnerà il tiro a segno nella scuola?

Infine tale insegnamento si appalesa anche inutile nella scuola normale. I giovani che frequentano la scuola normale appartengono di certo ad una delle categorie dell'esercito, perchè non hanno imperfezioni fisiche. Essi, o prima o dopo di essere ammessi alla scuola, saranno soldati. Sotto le bandiere nazionali acquisteranno la istruzione della ginnastica militare e l'arte del tiro a segno. Lo stesso ministro potrà fra le condizioni imposte agli accolti nella scuola richiedere la prova della istruzione militare e del tiro a segno.

Tuttavia l'Ufficio centrale, che sostiene le ragioni della soppressione, se ne rimetterà al voto del Senato.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Se non altro doveva domandare la parola per deferenza e starei per dire per riconoscenza verso l'egregio relatore, quantunque debba dire che sperava di essermi spiegato in modo che molte delle cose che egli mi obbliga a dire adesso fossero superflue.

Io sono perfettamente d'accordo con lui nel voler dare il sommo peso all'insegnamento pratico della ginnastica, tanto che quando arriveremo alla tabella in cui si parla degli sti-

pendi mi farò lecito di proporre che al professore di ginnastica pratica si dia uno stipendio un po' meno inferiore a quello del professore di ginnastica teorica che non è quivi proposto.

Io non ho voluto sacrificare nessuno degli insegnamenti che furono così validamente ed eloquentemente raccomandati dall'Ufficio centrale e dal suo relatore.

Quindi io non aggiungo parola sulla necessità dell'insegnamento delle nozioni di anatomia, di fisiologia, igiene, ecc.

Io spiegherò la cosa brevemente.

Che cosa deve propriamente insegnare questa scuola? Deve praticamente insegnare i movimenti del corpo; deve poi dimostrare in che modo e perchè deve muoversi, e ciò è la teorica.

Non comprenderei l'insegnamento della ginnastica senza il fondamento di un insegnamento elementare dell'anatomia, della fisiologia ed igiene applicate alla ginnastica. E, se si vuole, si aggiunga anche quello della storia della ginnastica educativa e militare. Sono d'accordo coll'onorevole relatore che la storia della ginnastica è bella, è bella ed istruttiva.

Ma sembrami che non sia necessario, per una scuola che infine rimane scuola normale di ginnastica, d'introdurvi un insegnamento di pedagogia, nè di fare dell'insegnamento storico una specialità.

Ora sui punti che si riferiscono alla parte pratica lascio all'onor. ministro, come la parte più competente, di parlarne. Dirò però brevi parole sull'insegnamento militare del quale fa parte la scherma; ne parlo perchè l'onor. ministro mi fece l'onore d'interpellarmi direttamente perchè avessi voluto la scherma.

Io ho accettato questa proposta che trovasi nella tabella del personale come vuoi dal Ministero, perchè dà maggiore sviluppo agli esercizi pratici che mi sembrano personalmente commendevoli, e perchè si accettano le proposte quando vengono da persone che sanno quello che propongono, sempre nel senso più vasto della parola.

Ne parlo come un uomo imperito, ma col semplice buon senso, avendo accolto con attenzione le parole dette dal relatore.

Dunque la scherma sarebbe un insegnamento dal quale uno si può ripromettere un esercizio

e della moderazione e dell'efficacia nell'agire della volontà. Il relatore mi dice che non è possibile in otto mesi di insegnarla completamente; lo credo, ma non è necessario che gli insegnanti della scherma derivino da questa scuola.

Io non vorrei che un insegnante di ginnastica che sia passato per la scuola normale di ginnastica fosse ignaro, come lo sono io per esempio, dell'esercizio di scherma. Vorrei che fosse stato obbligato ad occuparsene. Sono d'avviso, e qui l'egregio relatore mi sia maestro, che dagli esercizi di scherma l'ardimento, il coraggio, la prontezza d'animo ne possano trarre grande vantaggio. Questi sono i motivi per cui ho accettato la proposta, senza essere il proponente, quale l'ho trovata scritta nella tabella che si legge nel progetto ministeriale.

Ed è sotto questo punto di vista, che io mi sono trovato pronto a scrivere secondo l'invito del signor ministro la proposta come io la vorrei fare, ed ho accettato nell'istruzione militare pure il tiro a segno. Ripeto, lascio al signor ministro, che lo farà meglio di me, il difendere questa idea.

In quanto al canto corale, assolutamente non mi posso piegare alla proposta del relatore, tanto più che mi pare che la sua opinione in fondo non sia opposta al mio modo di sentire.

L'onor. Pierantoni accetterebbe volentieri gli esercizi di canto corale, se vi fossero, dice egli, inni patriottici e maestri di canto se, insomma, si potesse più facilmente attuare questo insegnamento di musica.

Ora io devo confessare che non credo poi che l'Italia, senza essere precisamente ricca in questo genere di lirica, senza avere la tradizione particolare che realmente ha la Germania pel canto corale, per esempio nei canti che si eseguono nelle chiese protestanti, io non credo che l'Italia non possieda un certo numero d'inni patriottici ed altri componimenti che per le scuole possano servire benissimo. Anzi, io debbo dire, in omaggio ad un defunto, che meritava altissima stima per il suo insegnamento di musica in Toriuo, in onore di Stefano Tempia, che egli nelle scuole ha saputo fondare un canto corale ed in buona parte supplire egli stesso alla deficienza di componimenti adatti.

Insomma io credo che tutto quel che ha detto il relatore parli in fin dei conti in pro del canto corale, e la deficienza di inni patriottici io credo

in parte che non esista, in parte che non sia tanto difficile eliminarla. Perciò io dichiaro che accetto volentieri il desiderio del signor ministro di mantenere l'insegnamento del canto corale nella scuola normale di ginnastica.

Ed aggiungo altre due parole per meglio appoggiare questa raccomandazione.

Io credo che, e questo l'ha detto molto bene e l'ha spiegato con una lodevole esuberanza il relatore, che in una scuola di ginnastica bisogna assolutamente coltivare il senso del bello, ed io vorrei fosse esercitato in tutti i modi. Innanzi tutto la stessa contemplazione della fabbrica del corpo umano e delle sue funzioni, per chi la sa ben guidare, è una scuola per il senso del bello.

Io desidero che nella scuola normale di ginnastica vi sia l'insegnamento del disegno; e mi permetta l'onorevole signor ministro che lo dica particolarmente rivolgendomi alla sua autorità; io desidero che l'insegnamento del disegno ci sia in senso largo. Secondo me, non si tratta solo dell'applicazione alla ginnastica, non solo del disegno di attrezzi per la ginnastica, ai quali, pure sotto il punto di vista pratico, bisogna aggiungere dei disegni che si riferiscano alle posizioni che il corpo umano stesso può presentare. Ma soprattutto io voglio il disegno come un mezzo di coltura estetica, e per questo desidero che il disegno sia qui preso in un senso molto generale. Ma se la contemplazione del corpo umano, se gli esercizi di disegno contribuiscono a sviluppare questa estetica della quale deve essere provveduto chi ha saputo profittare di un insegnamento normale di ginnastica, credo che ci entri anche il canto corale. Anche questo è un mezzo per elevare il sentimento dell'armonia. E ha un vantaggio pratico simile a quello degli esercizi militari, alla scherma, esercita, cioè, la volontà a spiegarsi con una prontezza, con una precisione, con una efficacia, la quale è molto difficile acquistare quando si tratta, per esempio, di canto a solo.

Per tutte queste ragioni vedrei molto volentieri accettata dall'Ufficio centrale la raccomandazione del signor ministro alla quale faccio eco.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI, *relatore*. Un'ultima parola, e l'onor. Moleschott e l'onor. ministro si convinceranno che sia inutile d'insistere sopra la istruzione della ginnastica militare e sopra il tiro a segno.

I giovani, i quali guadagnando per esame i sussidi, sono ammessi alla scuola normale, sono giovani che non offrono imperfezioni fisiche. Quindi assolutamente debbono essere iscritti o nella prima o nella seconda, ovvero nella terza categoria dell'esercito. E perciò assolutamente questi giovani, che hanno la vocazione per la ginnastica, onde vengono alla scuola ginnastica, avranno appreso la ginnastica militare, ovvero dopo ottenuto il diploma dovranno andare a compiere il servizio militare e colà, essendo egregi ginnastici, rapidamente apprenderanno la ginnastica militare.

Io già lo dissi, e lo ripeto, che in 21 giorni il nostro soldato ben si educa alla scherma del fucile ed alla ginnastica militare.

Quindi il proponimento di ripetere nella scuola normale questo insegnamento della ginnastica e della scherma militare è cosa perfettamente inutile. Tutt'al più, siccome il signor ministro della pubblica istruzione ha il mandato per legge di fare il regolamento intorno alle norme per scegliere i giovani che debbono essere ammessi alla scuola, egli potrà mettere questo regolamento in armonia al servizio obbligatorio, e preferire coloro, che provengono dall'esercito e vi acquistarono la istruzione militare.

Torno a ripetere che sia dannoso di fare la confusione dell'insegnamento militare con la ginnastica educativa laddove mancano il tempo e lo spazio ai due insegnamenti.

Io ho già detto che al *calidarium*, e ciascuno può verificarlo visitandolo, mancano il tempo e lo spazio per la istruzione pratica di tante svariate materie.

Quindi raccomando bene di determinare che cosa sia possibile a volersi.

Vogliamo il maestro che sia stato alle scuole classiche, almeno alle ginnasiali od alle tecniche, e che apprenda tante cose e persino le evoluzioni militari? In un anno di corso tanti studi sono impossibili. Che se davvero vi ha ginnasio o liceo che voglia la ginnastica militare, cotesto si potrà ottenere in un modo molto

semplice dovunque si trovano buoni ufficiali in posizione ausiliaria e scelti sottufficiali.

Costoro facilmente per modesta remunerazione si presteranno a dare quella istruzione ai giovani, la quale per lunga serie di anni impartirono alle classi militari.

Io poi non so capire come si pretenda l'insegnamento del tiro a segno. Dove? Nella scuola normale? E con quali mezzi?

Il ministro Coppino iscrisse tale istruzione nel regolamento, quando non esisteva ancora la legge sopra il tiro a segno.

Dopo di ciò non credo di aggiungere altro, anzi proporrei di rinviare a domani, anche per l'esiguo numero dei senatori presenti, la soluzione di questa questione.

PRESIDENTE. Per l'ora tarda, il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Leva di mare sui nati nel 1868;

Modificazioni al testo unico della legge sulla leva di mare in data 28 agosto 1885;

Concorso della leva di terra all'aumento del Corpo reale equipaggi;

Maggiore spesa di L. 67,000 dovute alla impresa Basevi per residuo prezzo dei lavori di sistemazione dell'ex convento di Santa Maria della Vittoria a sede del Comitato e Museo geologico e del Museo agrario di Roma;

Spesa straordinaria per l'acquisto della casa Melzi in Milano e per l'adattamento di essa in servizio degli istituti d'istruzione superiore in quella città;

Convalidazione del regio decreto 10 febbraio 1888, n. 5189, sui dazi dei cereali ed altri provvedimenti finanziari;

Concessione della naturalità italiana a Francesco e Luigi Teodoro Di Kossuth.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma (*Seguito*);

Modificazioni alle leggi postali.

La seduta è sciolta (ore 6 e $\frac{1}{4}$ pom.).